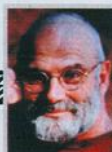
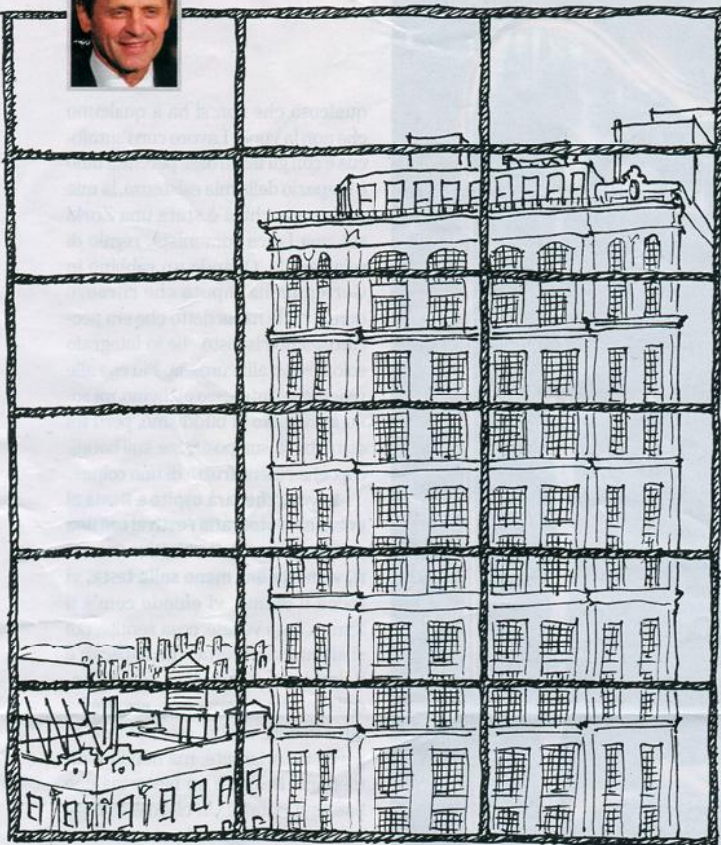




MIKHAIL BARYSHNIKOV
BALLERINO



OLIVER SACKS
SCRITTORE



CAMERE CON VISTA

cultura

MATTEO PERICOLI

Vi mostro New York (e poi Torino) com'è

[GIAN LUCA FAVETTO]

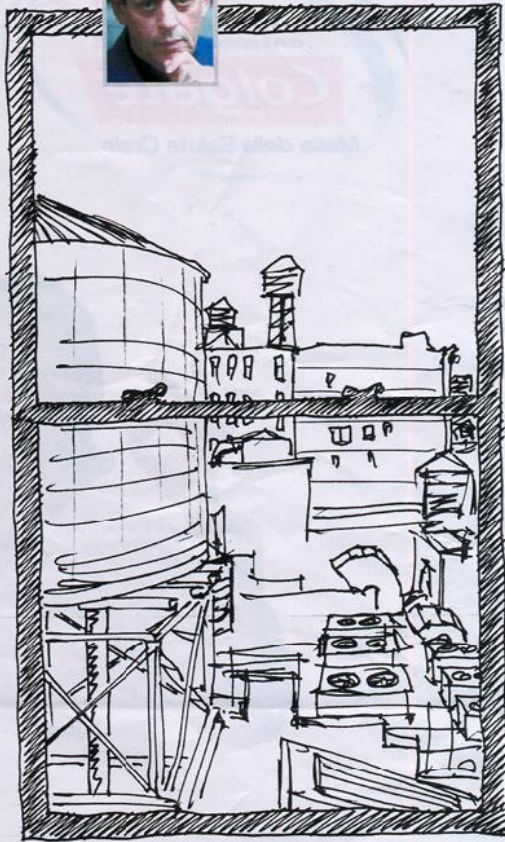
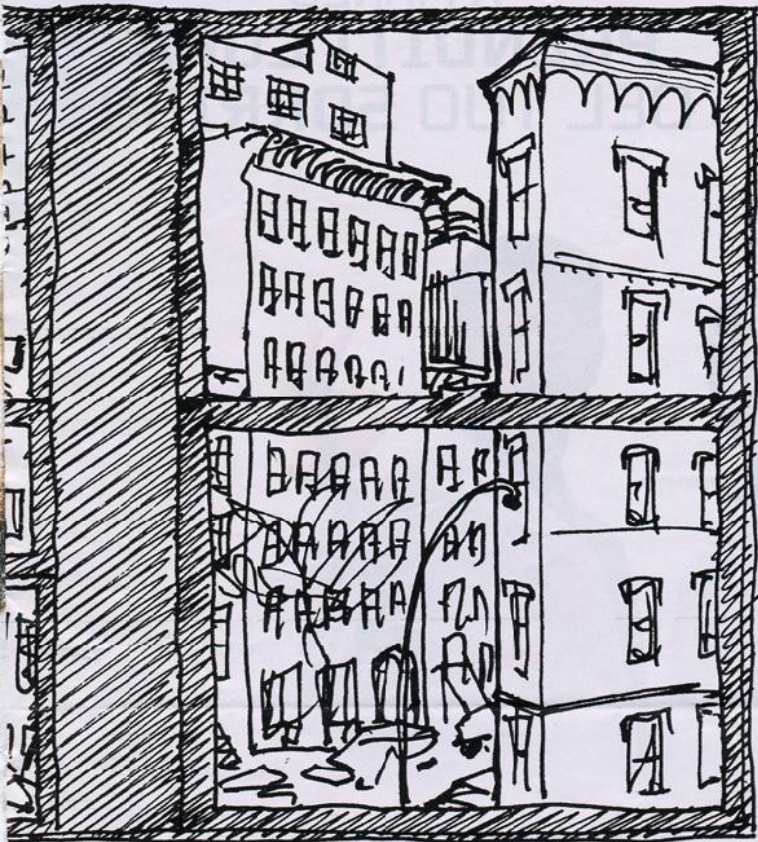
LSUO è un lavoro di pazienza visionaria. Matita e occhi, è tutto. Poi un'idea, che è anche ossessione, e un foglio. Basta questo. Matteo Pericoli disegna. Di segno in segno reinventa ciò che vede. Traccia linee che creano volumi, spazi, orizzonti. Reimpagina lo sguardo. Così nascono i suoi ritratti. Di città. Profili e viste di città che appaiono come racconti di persone. Volti e sguardi di persone. Anche pensieri.

«Disegnare non è rappresentare» dice «è raccontare. Il segno è narrazione. Alla fine, chi osserva l'oggetto disegnato non vede ciò che l'autore vedeva, ma quello che pensava».

Matteo Pericoli ha fame di città. Le esplora e a colpi di matita trasforma i paesaggi metropolitani in personaggi. Ha iniziato a New York una decina d'anni or sono. Da qualche mese continua a Torino. È stato il primo a tracciare l'intero skyline di Manhattan in un unico respiro e a

trasformarlo in libro. Quarantotto chilometri di facciate in ventidue metri di carta piegata a fisarmonica. Uscito nell'ottobre del 2001 da Random House, *Manhattan Unfurled* ha venduto cinquantamila copie. E in parte gli ha cambiato la vita, almeno il mestiere. O meglio: continua a fare l'architetto, ma da un altro punto di vista. C'è chi architetta case, lui architetta mappe, libri e visioni.

«Mi sono laureato nel '95 con Volfgang Frank» racconta. «La te-



Un architetto milanese figlio d'arte ha inventato un nuovo modo di raccontare le città: attraverso gli occhi di chi le osserva da casa. Un'idea diventata un libro illustrato, con **Manhattan** ritratta da dimore famose. E ora è partito un secondo progetto. Italiano

dalle finestre dei suoi cittadini celebri

si sul museo archeologico di Cartagine mi ha fatto scoprire cose che studiando a Milano non avevo mai incontrato: il disegno, appunto, e soprattutto la necessità di lasciarsi attrarre e assorbire dal luogo su cui devi lavorare».

Milanese, 41 anni, figlio di Tullio, pittore e disegnatore di gran talento e fama, l'idea di Matteo era cominciare a fare l'architetto in un luogo diverso, per tradizione e mentalità. A New York senti una città che

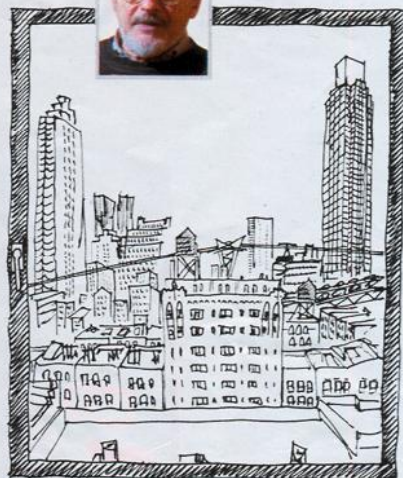
respira e vedi l'energia delle persone trasferita negli edifici, lo incoraggia il suo professore. Il primo dicembre 1995 sbarca nella Grande Mela con il portfolio sotto il braccio. Finisce a studio da Richard Meier, che ha pro-

gettato il Getty Museum di Los Angeles e la chiesa di Tor Tre Teste per il Giubileo a Roma. Rimane cinque anni. Dieci ore al giorno in studio e la notte a inseguire la sua ossessione: disegnare Manhattan, quindici, venti centimetri alla volta, in camera da letto, a casa sua, nella 102ª strada.

«Facevo tutti i giorni sette chilometri e mezzo in bici per raggiungere lo studio» ricorda. «Guardare la città pedalando ha moltiplicato la mia curiosità. Per conoscerla e cerca-»




WYNTON MARSALIS
MUSICISTA

E. L. DOCTOROW
SCRITTORE


re di capirla ho iniziato a disegnare gli ingressi dei palazzi, poi le finestre, infine le facciate. Il disegno è lo strumento migliore per fermare nella memoria ciò che vedi. Mentre disegni, misuri e calcoli le proporzioni, ogni linea non è solo un tratto di matita, è un pensiero». Ne è uscito un libro sorprendente che fa capire New York, presentando il suo corpo in un'unica immagine vista dall'acqua.

Lascia lo studio, che non gli concede il part time, e continua con i libri. Sempre gli stessi materiali: matita, occhi, ossessione e città. Una mezza dozzina di titoli in sette anni, che sono cartografie di storie, disegni e favole. Gli ultimi due sono usciti a ottobre e dicembre 2008: *World Unfuried* impagina i centoventi metri di murale dipinto per un terminal di American Airlines all'aeroporto Kennedy di New York, settanta tessere di altrettante città che formano la «metropoli mondiale»; *Tommaso and the Missing Line*, invece, racconta di un ragazzo che cerca una linea scomparsa dal suo disegno.

Il prossimo libro su New York lo sta chiudendo in questi mesi a Torino. Esce alla fine dell'estate per Simon & Schuster. S'intitola *The City out my Window: 61 Views on New York*. Ovvero, New York attraverso sessantuno finestre, sessantuno

sguardi. Un catalogo di orizzonti individuali, solitamente invisibili agli altri. Ancora una volta un modo unico di rappresentare il paesaggio urbano, secondo l'idea che la città è i punti di vista da cui la si vive.

«È un progetto cui lavoro da anni, voglio realizzarlo anche a Torino» dice. «La vista dalla finestra è un elemento fondamentale nella mia vita e nel mio lavoro. Guardare fuori è un modo di assorbire la città. Ho calcolato che nei primi sette anni di New York ho trascorso 640 ore a guardare fuori dalla finestra. Quando ho cambiato casa e mi sono trasferito a Queens, non potevo lasciare indietro quella vista. L'ho disegnata su un foglio e me la sono portata dietro, come se dal vetro potessi togliere la pellicola sulla quale si era impressa». Da qui l'idea di andare per case e raccogliere le differenti visioni urbane. Finestre come osservatori privilegiati, dai quali scopri una città invisibile che nessun altro conosce.

Armato di macchina fotografica, ha visitato trecento appartamenti. In ciascuno ha preso di mira la finestra indicata dall'ospite. Ne ha scelte un centinaio. Ha scartato quelle che offrivano una vista da cartolina. Ne ha schizzate ottanta, novanta. Di sessantuno sta completando il disegno definitivo: sono altrettanti ri-

tratti di persona. Ogni vista ha il nome del suo proprietario. Da Philip Glass all'attore premio Oscar Philip Seymour Hoffman, dal trombettista Wynton Marsalis a David Byrne, fondatore dei Talking Heads, da architetti come Daniel Libeskind e Richard Meier a scrittori come E.L. Doctorow e Tom Wolfe, dal guru dell'arte contemporanea Arthur Danto all'ex sindaco di New York Ed Koch, da Baryshnikov a Oliver Sacks.

La stessa cosa fa ora a Torino, dove si è stabilito da sei mesi con moglie e figlia. «Dopo tredici anni, volevo rientrare, ma non tornare dove avevo vissuto. Mi hanno parlato di Torino dicendo che è in completa trasformazione, allora ho pensato che fosse ideale per il mio lavoro». Il progetto è raccontare Torino attraverso centocinquanta finestre, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ha già terminato la prima. «Di solito, non è mai la migliore, ma è la più intensa» commenta. Non poteva essere che quella del direttore di Italia 150, Paolo Verri. Se volete vedere com'è veramente questo torinese indaffarato a organizzare, guardate la vista della sua finestra ricreata da Pericoli: ordine, ragione, puntiglio e una torre di follia. A lui manca la barba, ed è Verri preciso.

GIAN LUCA FAVETTO

**ITALIA-USA
E RITORNO**

Sotto, Matteo Pericoli, 41 anni, figlio del grande disegnatore Tullio. Sotto, *The City out my Window* (La città fuori dalla mia finestra)

